

# art a part of cult(ure)

REMOVE BACKGROUND NOISE

arti visive | beni culturali | architettura e design | libri letteratura e poesia | cine tv media | teatro e danza | musica | aste e mercato

## L'autore



Daniela Trincia si è laureata in Storia dell'Arte Medioevale all'Università degli Studi di Roma La Sapienza e ha conseguito un Master II livello in "Management per curatore nei musei d'arte e architettura contemporanea" all'Università degli Studi di Roma La Sapienza

- Facoltà di Architettura Valle Giulia. Dal novembre 2002 cinque suoi lavori fotografici sono esposti nell'Ospedale Sant'Andrea di Roma e un altro è pubblicato nel volume "Le Strade di Roma", edito dal Comune di Roma. Ha collaborato con la GAM di Torino e con le gallerie Lorcan O'Neill e Z2O|Sara Zanin di Roma. Dal 1996 ha organizzato numerosi eventi, laboratori e campagne d'informazione nelle scuole di ogni ordine e grado del territorio del Comune di Roma. Ha curato alcune mostre e collabora attivamente con delle riviste d'arte.

## Potrebbe interessarti...

1. William Kentridge # 1. Refuse the hour al Teatro Argentina
2. MAXXI day per la White Gallery di Manuela Kai
3. Giovanna Melandri? Presente! Qui MAXXI

## + Recenti

## + Discussi

## Commenti



### Intitolazione del Ponte Ostiense di Roma a Settimia Spizzichino

03 dic 2012

1 Commento



### più libri più liberi: in conferenza stampa

27 nov 2012

2 Commenti



### Luana Perilli. Il formicaio: un modello di comunità incorruttibile. L'intervista

25 nov 2012

2 Commenti



### Istanbul e la sua settimana di contemporaneità

25 nov 2012

Nessun Commento.



### Rosario Antoci, da Involucri a Conquiste al CoCa di Modica a Frontiera sud. L'intervista

24 nov 2012

Nessun Commento.

## william kentridge # 2. vertical thinking al maxxi

01 dic 2012

Daniela Trincia

0

Parallelamente e complementare allo spettacolo **Refuse the hour** al **Teatro Argentina**, nella Galleria 5 del **MAXXI** è stata allestita la mostra **Vertical thinking**, entrambe parte del progetto **William Kentridge a Roma**, realizzato da MAXXI, Fondazione Romaeuropa e Teatro di Roma. Con la curatela di Giulia Ferracci, nella personale del museo del XXI secolo, sono state riunite ed esposte le sette opere del sudafricano appartenenti alla collezione del museo, cui si aggiunge *The Refusal of Time*. Realizzata per Documenta13, pur mantenendo l'identico impianto, il progetto *The Refusal of Time* è stato completamente ripensato, e riadattato, per lo spazio museale capitolino e ipoteticamente può essere ritenuta come un'opera nuova, ideata per il Museo romano. Come per lo spettacolo, anche quest'installazione prende le proprie mosse da una riflessione che Kentridge, ormai da alcuni anni, svolge sul concetto del *tempo* anche con lo storico della scienza **Peter Gallison**. Paritariamente alla rappresentazione teatrale, anche *The Refusal of Time* è stata realizzata con le musiche di **Philip Miller** e con le coreografie e le danze di **Dada Masilo**, creando un lavoro carico (forse troppo?) di oggetti e denso (forse troppo?) di rimandi. Sovrabbondanza che ha un'evidente risoluzione nella consonanza con comune e condiviso quotidiano: come l'uomo, ogni giorno, è circondato da miriadi di cose e stimolato da un'infinità di esortazioni, allo stesso modo lo spettatore/visitatore è immerso in una dimensione altra per predisporlo ad un viaggio, anche esplorativo e sensoriale. Si fondono così, nello stesso lavoro, diversi linguaggi ma anche differenti tematiche, come la scienza e la memoria che si accompagna a una riflessione sulla società contemporanea, che tracciano, in questo modo, un racconto storico intrecciato alla biografia dell'artista stesso, offrendo una visione di come Kentridge ha vissuto e vive alcuni aspetti della società passata (tra cui l'apartheid) e presente che, per le sue ossessioni e difficoltà, diviene uno stato universalmente riconoscibile.

*Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.*



La gabbia convenzionale e virtuale costruita dal tempo si trasforma, nella quotidianità di ogni individuo (soprattutto del mondo occidentale e industrializzato), in una reale gabbia che lo condiziona in ogni aspetto della sua vita, fisica e psicologica. Condizionamento psicologico che si traduce nella continua lotta di opporsi al tempo, per impedirne il trascorrere, nel vano tentativo di fermarlo; così il lavoro cerca di fissare quel giusto equilibrio tra il tentativo di fermare il tempo e nell'impossibilità di farlo. E nella "esplosione di suoni, immagini, ombre cinesi, con al centro una macchina pulsante" che ricorda quelle realizzate da Leonardo, *The Refusal of Time* è un lavoro che inghiotte il visitatore/spettatore, che si trova letteralmente immerso e circondato da suoni e immagini (i suoi inconfondibili disegni con cancellature

frammisti a sequenze filmiche), con una trasposizione metaforica di concetti universali, ben lontani dal voler fornire delle risposte al visitatore/spettatore, lasciando bensì la libertà di una libera interpretazione e personale riflessione. Analogamente allo spettacolo, la maestosa installazione prende avvio con i suggestivi grandissimi metronomi che segnano tempi diversi e che sono di grande impatto. Come lo sono la presenza di marchingegni inusuali che hanno l'unico scopo di rendere evidenti quei meccanismi che, agli albori della rivoluzione industriale, erano visibili e mostravano, quasi fieramente, il loro funzionamento. Un procedere per sovrapposizioni e associazioni di idee che trova la sua conclusione con ombre, una sorta di annichilimento, che l'artista spiega dicendo:

*“credo che siamo arrivati a un punto in cui la scienza non sa più dove andare a parare e si divide tra scienziati che sostengono che tutto sparirà e quelli che sostengono che alcune tracce rimarranno; la posizione dipende dal temperamento dello scienziato, perché alcuni hanno bisogno di credere che qualcosa resterà e quindi, le relative teorie conseguono dal proprio intimo, dal convincimento personale”.*

I relativi bozzetti preparatori affiancati alla maquette (*Preparing the Flute*) di *Refuse the hour*, offrono la possibilità di entrare più a fondo nel mondo creativo di Kentridge. Completano l'esposizione le quattordici serigrafie, tra cui quella da cui la mostra ha mutuato il proprio titolo, i disegni *Flagellant* (1996-97), *Cemetery with Cypress* (1998 - donazione Gian Ferrari), *Untitled* (2001); l'arazzo *Noth Pole Map* (2003) e il video *Zeno Writing* (2002).

Entriamo nel vivo della mostra, parlandone direttamente con la curatrice Giulia Ferracci.

### **Perché si è deciso di allestire una mostra proprio di William Kentridge?**

“Dal 2011, col curatore per l'arte contemporanea del MAXXI Carlos Basualdo, il Museo realizza dei focus sulla collezione accompagnati da incontri con artisti di fama internazionale, come quelli con Doris Salcedo o Pieter Hugo. In questo tracciato, s'immette anche la mostra dedicata a William Kentridge, di cui il Museo possiede sette opere collezionate a partire dal 2000, inclusa quella in comodato proveniente dalla collezione Gian Ferrari. Su questa linea si ragionava sull'ipotesi di dedicare una mostra proprio a William Kentridge per l'importante nucleo di opere presenti al MAXXI.”

### **Documenta13, in qualche modo, ha influito, condizionando la scelta?**

“Il progetto che l'artista ha realizzato a Kassel per Documenta è stato un po' la definitiva spinta alla realizzazione della mostra al MAXXI, sulla quale si è iniziato a lavorare già da giugno 2012.”

### **Contemporaneamente alla mostra, al Teatro Argentina è in scena la sua “opera da camera”, come William Kentridge definisce la rappresentazione teatrale *Refuse the hour*, è una coincidenza? Oppure è stata la *conditio sine qua non* affinché Kentridge portasse il suo lavoro a Roma?**

“Come detto, il Museo aveva già considerato di allestire una mostra su William Kentridge e aveva già progettato di includere anche l'installazione *The Refusal of Time* di Kassel. Poi, quando RomaEuropa ha contattato il MAXXI per comunicare che il festival aveva intenzione di mettere in scena *Refuse the hour* che, seppur un lavoro teatrale è complementare al lavoro di Kassel, perché i soggetti sono gli stessi, tutto ha avuto una sua naturale risoluzione.”

### **Ma il lavoro *The Refusal of Time* di Kassel era installato in un luogo diametralmente opposto a quello museale, perché allestito in un magazzino della stazione della città ...**

“Il lavoro presentato a Documenta è un lavoro molto complesso che, per la sua presentazione in un contesto diverso, ha dovuto essere rivisto dall'artista stesso, perché la grammatica del museo che lo accoglie è completamente diversa da quella di Kassel, per cui, naturalmente c'è stato uno strettissimo contatto con l'artista per realizzare quasi un progetto ad hoc per il MAXXI. Quindi al museo, l'installazione è più intima; non più ospitata in una struttura di archeologia industriale, bensì s'impone su una nuovissima architettura. Per questo, l'artista ha voluto una sorta di non-finito nella sala, per esprimere tutto ciò: le sculture sembrano toccarti e i megafoni sono posti quasi nelle orecchie e quindi si crea un'interazione nuova.

### **Com'è stato lavorare con Kentridge? È un artista generoso? Pignolo? E qual è stata, se c'è stata, la più grossa difficoltà che hai o avete incontrato nel collaborare con lui?**

“Con lui non c'è stata alcuna difficoltà, non fa la star ma è una persona umile ma allo stesso tempo è grande personaggio e, come tutti i grandi, non ha bisogno di pignolerie, perché semplicemente la sua presenza rende fluide delle scelte e quindi non si sono verificati grossi intoppi, solo l'articolazione tecnologica della sala è stata complicata perché prevede cinque proiettori e il funzionamento di quello che Kentridge chiama “*elephant*”, la macchina handmade, e perciò è stata necessaria la presenza di ben otto elettricisti.”

**Da questa esperienza, quali *insegnamenti* hai tratto?**

“Ti rimane senso di serenità; l'idea di un cosmo e di un tempo organizzato attraverso delle unità di misura che attraversa i corpi, le atmosfere, che è nel tutto, è un'immagine rassicurante e va al di là della fine delle cose. Una sorta di sacralità.”

**Info mostra**

- William Kentridge – Vertical Thinking
- a cura di Giulia Ferracci
- 17 novembre 2012 – 3 marzo 2013
- MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo – Galleria 5
- via Guido Reni, 4 A – 00196 Roma
- Orari: martedì-mercoledì-giovedì-venerdì-domenica 11.00-19.00; sabato 11.00-22.00
- La biglietteria chiude un'ora prima del museo - Biglietti: intero € 11,00; ridotto € 8,00
- t. 06 39967350
- [info@fondazionemaxxi.it](mailto:info@fondazionemaxxi.it)